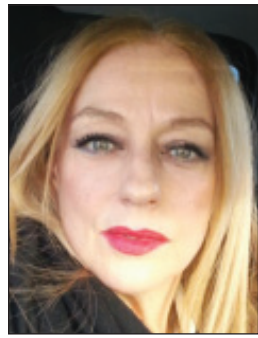


PRIMO PIANO \ LETTERATURA & STORIA

In un libro di Paola Sorge la faccia umana di Castro, "Íder máximo" cubano, e la sua grande passione segreta per Anna Maria Traglia

Un amore di Fidel



di Paola
Milli
milli.paola@gmail.com

UN LIBRO nato da un'esperienza di vita determinante, portato alla luce da un'amicizia di lunga data tra due donne che hanno saputo integrare con rara efficacia il bene prezioso affidato dalla memoria dell'una all'arte narrativa dell'altra. "Fidel in love. Il grande amore segreto del Líder Máximo", in libreria dal 2 luglio, edito da Castelvecchi, costituisce una testimonianza storica senza eguali, in grado di fare luce su aspetti significativi di eventi politici internazionali del secolo scorso, ridisegnando la storia nel suo accadere, avulsa da propaganda e strumentalizzazione ideologicamente orientate, restituendo la vera personalità e il carattere di un leader rivoluzionario che ha segnato il Novecento.

Paola Sorge, studiosa germanista, traduttrice, autrice di numerose pubblicazioni di carattere saggistico, alcune su D'Annunzio, scrive da trent'anni sulle pagine culturali di La Repubblica e del Venerdì, questa è la sua prima opera di narrativa, una biografia romanzata che fa di lei un'esordiente. Lo stile è molto diverso da quello che ha usato per i saggi, è più descrittivo, ma nulla è inventato, Fidel "parla solamente con le sue parole", perché è un personaggio importante, realmente esistito. Anna Maria Traglia, compagna di scuola dell'autrice, - frequentavano entrambe, in classi diverse, l'Istituto Nazareth in via Cola di Rienzo a Roma -, è stata per lunghi anni impegnata in Amnesty International a difesa dei diritti umani, viaggiando in tutto il mondo, attiva nel sociale, nel volontariato presso gli ospedali pediatrici in vari Paesi. La sua era una famiglia dell'alta borghesia conservatrice, figlia di un illustre cattedratico latinista, nipote del cardinale vicario di Roma, aveva anch'ella compiuto studi classici, si era sposata in giovane età con un ingegnere imprenditore, aveva avuto due figli, Daniele e Fiammetta, conduceva una vita molto agiata.

Il libro è la storia della sua vita, Anna Maria ha avuto timore, è stata incerta se dare consenso alla pubblicazione, poiché è usato il suo vero nome, nel 2017 ha rilasciato un'intervista a Paola Sorge per il Venerdì, l'idea di approfondire i temi affrontati è di quest'ultima. Solo chi ha vissuto una grande passione può capire questo libro, dice, il suo è stato un amore assoluto, più forte di tutte le difficoltà che ha dovuto affrontare per viverlo. L'uomo che cambiò la sua vita era Fidel Castro, il rivoluzionario che nel 1959 liberò Cuba dalla dittatura militare del generale Fulgencio Batista, realizzando l'accesso all'Istruzione e alla Sanità pubbliche e gratuite per tutti, anche l'Università dell'Avana, istituita nel 1728, divenne gratuita. Batista aveva distrutto Cuba soltanto per denaro, con l'aiuto degli americani, c'erano i gangster nell'Hotel Capri dell'Avana, c'era George Raft che maneggiava soldi, praticava il gioco d'azzardo, una situazione orribile, c'era la prostituzione, c'era di tutto. La conoscenza, del tutto occasionale, con Margarita Alcalde, primo segretario dell'Ambasciata cubana presso la Santa Sede, parente di Fidel, fu determinante per gli sviluppi futuri e la svolta che ebbe la sua esistenza, tra loro nacque un'amicizia speciale, non erano certo coetanee, Margarita era già sessantenne, Anna Maria aveva ventisette anni, ma l'intesa fu immediata.

Volle a tutti i costi farle conoscere l'isola, per visitare Cuba occorreva un visto, oppure essere invitati ufficialmente dal governo, questa possibilità fu subito manifesta, Giuliano, il marito di Anna Maria, fu nominato consulente esperto di autostrade per la realizzazione dell'Ochosvías. Nel maggio del '75 giunsero entrambi all'Avana, Margarita era con loro, vennero condotti all'Hotel Nacional, la sua prima impressione, osservando le strade della città, fu di splendore e magnificenza, un senso di benessere diffuso, ogni abitazione recava fuori dalla porta un cartello con su scritto "Fidel aquí está tu casa", anche le case più modeste ce l'avevano. Era partita con molti pregiudizi nei

confronti di Fidel Castro, di lui pensava ciò che nell'ambiente in cui era cresciuta si diceva che fosse, un piccolo Stalin, che aborrisce la proprietà privata, alleato dei sovietici, odiato negli Stati Uniti, tanto che i soldati americani quando si esercitavano a sparare, usavano come bersaglio la sua sagoma. L'elemento che costituiva il pregiudizio più forte era senza dubbio il contrasto tra la forte religiosità della sua famiglia, il credo cattolico che impregnava anche lo stile di vita e le abitudini sue personali, e un ideale politico che faceva dell'ateismo un valore da preservare, anche chiudendo i luoghi di culto, ad esempio.

Margarita a questi errati convincimenti replicava che lo Stato cubano riconosceva la libertà di coscienza e di culto, "Fidel ha studiato dai gesuiti, nutre rispetto nei confronti del Papa

manifestò il suo interesse per "l'italianità" anche durante quella cena, in cui erano seduti vicini, sempre garbato e molto loquace, seppe riconoscere l'origine del ventaglio dell'ambasciatrice, dipinto a mano nel primo Settecento, la lasciò sorpresa e ammirata.

Le attenzioni di Fidel nei suoi confronti non mancarono mai nel tempo che seguì quell'incontro, e lei lo ricambiava con il medesimo trasporto, ma non era una situazione facile, i suoi figli avevano bisogno della loro mamma, eppure separarsi dal Comandante le era sempre più difficile! Viene fatto di chiedere se il semplice pensiero della solidarietà cattolica avrebbe mai realizzato la Rivoluzione cubana, a Cuba non c'era una sola chiesa aperta, il cardinale Villon, racconta Anna Maria Traglia, le disse che le grandi strade delle volte non portano a niente,



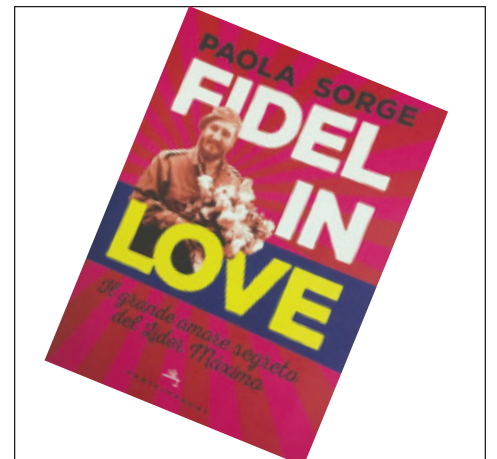
e dei sacerdoti, considera strategica l'alleanza tra cristiani e marxisti, ma diffida di tutti". Anna Maria Traglia non tardò molto a capire che a Cuba tutti amavano il Comandante, lo veneravano come un eroe, lo ritenevano il proprio salvatore, e per molti versi avevano ragione, Fidel aveva elevato il popolo a valore supremo, restituendogli la dignità, difendendone i diritti.

Il primo incontro con Fidel Castro avvenne il 20 maggio 1975, durante una riunione di fedeli organizzata da Monsignor Sacchi presso la nunziatura apostolica, il comandante vi si recò su invito di Margarita, subito vide in lei "La primavera del Botticelli" e glielo disse per esaltarne tutta la bellezza. Anche lei fu sorpresa di trovarsi di fronte una persona molto diversa da come immaginava dovesse essere un guerrigliero, un capo di Stato, formale, distante, Fidel si era rivelato semplice, diretto, i suoi occhi ridevano bonari e aveva avuto anche la gentilezza di rivolgerle un complimento. Anna Maria racconta di avere avuto un'impressione incredibile di quest'uomo che era molto umano, lo incontrò di nuovo a una cena a casa dell'ambasciatore di Cuba presso la Santa Sede, in vacanza a L'Avana con sua moglie Isabel. In quella circostanza parlarono di tutto, lui le narrò della sua amata isola, del lavoro che vi si svolgeva, la coltivazione della canna da zucchero, la raccolta delle foglie di tabacco, che richiedeva lavoratori esperti durante il processo di essiccazione; sapeva di tutto, era colto, pieno di fascino, citò gli scrittori italiani che aveva conosciuto a Cuba dopo la Rivoluzione, l'editore Giangiacomo Feltrinelli voleva scrivere e pubblicare le sue memorie, Fidel gli rispose che "quando si fa la storia non si può scriverla". Lui

mentre i piccoli viottoli forse possono raggiungere uno scopo, premessa alla richiesta di chiedere a Fidel di aprire una chiesa. Lei lo fece, il Comandante rispose con un'altra domanda, per quale ragione avrebbe dovuto farlo? Anna Maria gli disse che il Vaticano gli sarebbe stato riconoscente e lui un giorno avrebbe potuto avere bisogno del Vaticano. La chiesa fu aperta in Quinta Avenida, dove lei e Margarita Alcalde andavano a messa alle cinque del pomeriggio e lui le aspettava fuori a bordo della sua camionetta numero uno e le riaccompanava a casa.

Tutte le sere alle undici Fidel andava a trovare la sua amata nella casa de Las Flores, una villa che le aveva messo a disposizione, le parlava di tutti i suoi problemi politici, voleva che lei lo consigliasse, proprio perché di politica non si era mai interessata e poteva esprimere un parere senza condizionamenti. Ogni sera cambiava abitazione, aveva cinque posti dove andare a dormire, non dormiva mai due volte di seguito nello stesso posto, a quel tempo gli attentati nei suoi confronti si intensificarono, nel corso della sua vita sfuggì a ben seicento attacchi terroristici, i reazionari, gli esuli cubani di Miami, sostenuti dalla Cia, avevano deciso da tempo di eliminarlo, lui era un obiettivo da colpire, ogni sei ore si verificava un attentato. Anche Anna Maria, proprio nel periodo in cui i suoi figli erano a Cuba con lei, sfuggì per un soffio a morte sicura, la vettura su cui viaggiava venne con violenza colpita nella parte posteriore e lei si salvò perché sedeva davanti, accanto al guidatore, altre volte dovette sdraiarsi per terra, insieme a tutti gli altri, per sopravvivere.

Fidel sapeva quanto fosse odiato dai suoi



nemici, dopo la Baia dei Porci, chiamata dos Cochinos, dove ebbe luogo il grande trionfo, la clamorosa vittoria riportata da Cuba sui controrivoluzionari. Si diceva che la piccola isola, "Davide", aveva fronteggiato il gigante "Golia", gli Stati Uniti, e aveva vinto, fu un grande successo. E poi c'erano i sovietici, perché nel '59 Fidel, subito dopo la sua entrata a L'Avana, dopo la Rivoluzione, era andato negli Stati Uniti, aveva teso la mano, avrebbe voluto avere una solidarietà e invece gli chiusero le porte in faccia. Lui non poteva mica rinnegare tutti gli anni che aveva passato in Sierra Maestra con i guerrilleros, in quel momento l'Unione Sovietica gli allungò la mano ed è stato giocoforza unirsi a quella potenza. Nel 1998 Papa Wojtyła venne nell'isola e chiese pubblicamente di togliere l'embargo a Cuba, bisognava vedere con quanta tenerezza Fidel accudì il Papa, si cambiò d'abito, lasciando la consueta tuta militare, lo accolse vestito di nero, accompagnò il pontefice proteggendolo.

Anna Maria racconta di avere visto Fidel piangere quando il generale Arnaldo Ochoa, suo braccio destro e grande amico, fu vittima di un intralazzo politico, accusato di alto tradimento e di traffico di droga, e venne fucilato. Ochoa era anche amico di Anna Maria. Dopo la morte di Fidel, avvenuta il 25 novembre 2016, Anna Maria Traglia non è più tornata a Cuba e non ci tornerà mai più, anche perché l'isola è molto cambiata rispetto a quando vi risiedeva. Parlava molto di religione con lui, ricorda, nei suoi ultimi giorni di vita Fidel è stato aiutato da due sacerdoti gesuiti, a lei diceva sempre: "Quando saremo dall'altra parte, tu sarai da una parte, io dall'altra, e sapremo chi di noi due aveva ragione". Quando Fidel si ammalò gravemente nel 2006, lei si precipitò a Cuba, lo sostenne, poi tornò nel 2014 e quello fu l'ultimo incontro, ma la telefonata del 20 maggio di ogni anno, l'anniversario del loro primo incontro, non mancò nemmeno nell'anno della scomparsa.

Dopo più di trent'anni d'amore la loro passione si era come sopita, ma l'affetto rimase inalterato, lei nutre una stima incondizionata per Fidel, che non verrà mai meno. Le aveva raccontato di avere avuto a che fare con tutti i capi di Stato del mondo e con tutti di avere avuto sempre la meglio, tranne con il maresciallo Tito, che seppe tenere unite diverse etnie e popolazioni nella Jugoslavia, ma dopo la sua morte il Paese si disgregò, scomparve. Fidel per anni ha lavorato al libro di memorie "La Historia de mi vida", dopo la malattia, si alzava alle 5 del mattino, scendeva nel suo studiolo e scriveva un libro che doveva racchiudere tutti i segreti che non sapremo mai e che lui ha conosciuto, un libro che non uscirà mai, non si sa che fine abbia fatto, lì c'era tutto, i segreti di Kennedy, la politica internazionale. Tutta la sua vita è stata donata all'ideale politico e alla Rivoluzione, credeva nella solidarietà verso gli altri popoli oppressi, mandò le sue truppe a combattere in Angola in difesa dei diritti di quel popolo, accolse i dissidenti cileni, dopo il colpo di Stato di Pinochet, fino all'ultimo inseguì il suo sogno di cambiare il mondo.

Nelle foto, Anna Maria Traglia (a sinistra), Paola Sorge e la copertina del suo «Fidel in Love»